



Tiranno: «La festa per te non implica la sconfitta per me. Festeggio oggi, vestendomi in abiti sgarbati o smorti (suggerisci lo stilista di punta: lo farò mio, con ogni anoressia che impone a chi sfila su quelle passerelle del nulla), e proseguo col nutrirti di battute di spirito. Il potere mi apparterrà ormai, comunque. «Innovative ricchezze» e particolari filiazioni costituiscono garanzie. Democrazia? Si è mai concretizzata? Con chi? E chi sarei io? Nel libro VIII de *La Repubblica* di Platone, leggo: «Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quante ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni». Ubriacati di libertà? O di ciò che in passato è stato sublimato, ma pure assiduamente cercato grazie a me, o proiettato in me? Evasioni fiscali, condoni di ogni genere (chi a Milano non possiede un vero e proprio attico, un tempo mero magro sottotetto?), guadagni facili, ignoranze, incompetente al potere, mafie, maschilismi, narcisismi, e via di dicendo. Primitivi, stando a Thomas Hobbes. Terminerà forse «la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto - per parlare con più riverenza - di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa?»».

Scettica: «Non festeggio, non esulto. Non perché non riconosca con razionale soddisfazione che le regole democratiche funzionano e facciano sentire che vale la pena stare al gioco, che gioco c'è. Non festeggio perché diffido delle celebrazioni. Come diffido delle visioni catastrofiche. Fino a qualche mese fa, tu *Democratica*

Quelli che guardano
«Non festeggio: diffido delle celebrazioni e dei catastrofismi»

L'occupazione dei media
«Il tiranno controlla i mezzi d'informazione e ha grandi ricchezze»

gridavi alla crisi della democrazia e oggi sembri già convinta che crisi non ci sia più. Come se una vittoria elettorale fosse capace a dissipare i dubbi e le ombre che ti hanno opprressa in questi anni. Non credo che una vittoria sia suf-

ficiente per concludere che tutto è normale. Certo, la normalità delle procedure democratiche funziona, e questo è dimostrato dal fatto viene accettata da tutti l'alternanza di governo municipale. Tuttavia, non sottovaluterei i potenti mezzi che tu *Tiranno* puoi ancora sfoderare contro Democrazia. Per esempio, il monopolio dei mezzi di comunicazione, e l'enorme potere clientelare e finanziario che gestisci all'oscuro di tutti noi e della legge. Insomma, una viola non fa primavera».

Democratica: «È vero. Ricordo, inoltre, che la democrazia è quella forma di governo nella quale il

Colpi da caimano
«La festa per te non implica affatto la mia sconfitta»

La Repubblica di Platone
Il popolo che ha sete di libertà ubriacato dai coppieri...

coraggio non dovrebbe essere importante. Lo ha fatto presente anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'8 marzo 2010, per le celebrazioni della giornata della donna. Non dovrebbe. Non ci sarebbe, infatti, bisogno di coraggio se la democrazia fosse in grado di garantire, oltre al buon funzionamento delle istituzioni, anche condizioni eque nella gestione delle istituzioni medesime. Invece noi in Italia sappiamo che tu, *Tiranno*, detieni il monopolio dei mezzi di comunicazione, come ha ricordato lo Scettico, e possiedi enormi ricchezze con cui acquistare ogni cosa, compresi voti e coscienze. Poiché, dunque, la nostra democrazia rimane ancora fragile, occorre essere pronti a usare anche il coraggio, oltre alle altre antiche virtù: giustizia, prudenza, temperanza».

Tiranno: «Le mie risorse sono davvero abbondanti, e poi, senza dubbio, essendoci in ciascun individuo un piccolo tirannello pronto a far tacere la ragione e con una democrazia che riposa proprio sulle scelte degli individui, allora ho di che sperare. Tu, *Democratica*, celebra pure il tuo successo di oggi, poi domani dovrai comunque fare i conti con quello che in questi anni ho seminato nelle menti e nei cuori dei cittadini italiani. Di me non riuscirai con facilità a liberarti». ♦

«Gallarate liberata» Lega contro il Pdl E ha vinto la sinistra

Il comune del Varesotto doveva essere il laboratorio per sperimentare l'autosufficienza del Carroccio. Invece trionfa un giovane sindaco. Più dei comunisti fa paura il malaffare

L'analisi

HELENA JANECZEK
SCRITTRICE

Si sono moltiplicati come i pani e i pesci, i 160 voti con cui il centrosinistra guidato dall'ingegner Guenzani ha battuto l'alleanza Lega-Fli al primo turno: sono diventati oltre 2000. «Mai a sinistra» raccomandavano i megamifesti per Bossi, Massimo, già sindaco ad interim di una giunta partita con il 67%, ridotta infine al solo Pdl. Invece lunedì sera, tra un Bella Ciao incredulo-dimostrativo e un Inno di Mameli intonato pure da qualche ex An, si issava lo striscione «Gallarate liberata». Non dal fascismo, ma da appalti selvaggi, gestione torbido-clientelare, guai giudiziari. Il «laboratorio Gallarate» che doveva dimostrare l'autosufficienza del Carroccio in fine è diventato un tutti contro il Pdl. Quello locale, dove non comandava Silvio ma Nino Caianiello, il ras dell'ex municipalizzata accusato di aver chiesto una tangente per far aprire l'Esselunga.

A Gian Antonio Stella, la candidata verde Giovanna Bianchi, aveva persino parlato di «voci circolanti» secondo cui il Pdl pagherebbe un voto 50 euro. Roba da Napoli. Ora il napoletano Caianiello, che all'indomani della batosta ostentava la sua presenza al gazebo in piazza, accusa il consenso verde di aver generato la valanga arancione. Sui vetri ancora rotti da ignoti del «Lega Point» sono, in effetti, comparsi manifesti

di una chiarezza intimidatoria: «chi ha votato per Giovanna Bianchi non vota per Massimo Bossi». Ma tardi, molto dopo che dal Fli sono partite le prime mail informali pro-Guenzani. Sembra che la Lega si sia sbilanciata solo dopo aver annusato che molti elettori non avrebbero scelto né l'azzurro della scheda né della gita al lago. Del resto, il «Lega Point» si trova incastrato tra due baluardi arancioni. Accanto alla parrocchia, in faccia alla Pasticceria Bianchi. Forse il destino si è giocato in quei pochi metri, col parroco che andando a prendere il caffè, parlava di quel che si poteva fare per Gallarate. Di-

Il ruolo del prete
Dicono sia stato don Franco a convincere quelli della Lista Civica

Arrivano i giovani
In comune entreranno un consigliere Sel, uno Idv e 8 del Pd

cono sia stato Don Franco a convincere i candidati della lista civica, a partire dall'ex democristiano Edoardo Guenzani sino alla scrittrice Marta Morazzoni e al pasticciere stesso. Ironica moltiplicazione delle brioche al posto dei pani, miracolo più «catto» che «comunista». Ma in comune entreranno un consigliere Sel, uno Idv e 8 del Pd, la cui metà ha poco più o meno di trent'anni. Ragazzi spesso anche loro cattolici, tutti più lontani dal marxismo di quanto fosse stata in gioventù Giovanna Bianchi. Certo la maggioranza non è diventata di sinistra e molti non hanno votato al ballottaggio. Ma sia chi ha scelto Guenzani, sia chi ha preferito astenersi, comunica un fatto inaudito: l'idea che in municipio possano starci dei disonesti ormai ai cittadini fa più paura dei comunisti. ♦

SI INSEDDIA ZEDDA

È previsto oggi il passaggio di consegne tra il sindaco uscente di Cagliari, Emilio Floris, e il neoletto Massimo Zedda, 35 anni, il più giovane primo cittadino nella storia del capoluogo.